

## Tocco e ritocco

Torture  
a Bobbio  
& arsenico  
per Lerner

BRUNO GRAVAGNUOLO

PENITTI, BOBBIO! Ormai Bobbio quelli di «Liberal» se lo lavorano ai fianchi. Dopo i reiterati tormenti inflittigli da Ernesto Galli Della Loggia, adesso è Massimo De Angelis che lo incalza, più sottilmente. E che lo accusa ancora di parzialità «filo-sinistra». Malgrado poi Bobbio, di recente, abbia «equiparato» nazismo e comunismo. Bene, dice De Angelis, ora Bobbio la spieghi a chi ancora la rifiuta, quell'«equiparazione». E soprattutto - aggiunge - cominci a parlar con la destra, e si dedichi a Popper, Hayek, De Felice, da Bobbio «lasciati nell'ombra» per la sua «scelta» di dedicarsi alla «mediazione» verso il comunismo. E tuttavia, punto primo: Bobbio sull'Unità, ha solo detto, giustamente, che non si può rifiutare l'«equiparazione» nazismo-comunismo salvando il carattere «ideale» del comunismo. Poiché, di fatto, nel comunismo reale, hanno sempre prevalso le «degenerazioni». Dunque Bobbio in poche righe apre alla legittimità di una «comparazione». Non entra ancora in un vero bilancio storico sui due totalitarismi, non tira le somme, né fa un saldo mondiale di essi. Certo è una novità, rispetto al «rimpianto» dell'utopia del Bobbio del 1989. Ma la questione non si può liquidare prendendo per ora colato le poche righe di un'intervista. E poi Bobbio va rispettato, e magari stimolato a dire di più. Non stratonato per farne un pentito di nuovo conio, un «ex» di lusso e contrito da brandire contro la sinistra. Come che sia, Bobbio è figlio della sua storia. Parlerà sempre più volentieri alla sinistra che alla destra. Ed è ridicolo volerlo arrotolare in un orizzonte problematico lontano dal suo azionismo d'elezione. Quanto a Popper e De Felice, è grottesco il «vittimismo» culturale rilanciato da De Angelis. Di Popper è stato Bobbio a parlare in Italia per primo. E De Felice lo ha pubblicato proprio l'odioso comunista Giulio Einaudi. Ma allora, quando finisce questa lagna?

IL CRISTO DI VASSALLI. È un po' che Vassalli, optimus scriptor, dà i numeri. Sul «Corriere» scrive cose strane, strampalate. Come quando ha detto che le soap-operas minavano il potere della mafia. Adesso annota sulla sacra Sindone: «quello non è il mio Gesù, è un guerriero vichingo, un Gesù della Pivetti, un Brambilla morto alle prime crociate...ha gli occhi azzurri ed è abbastanza nordico da poter chiamare terùn gli antenati di Bossi...». Non si capisce il «metodo» della follia di Vassalli. La Sindone è «vichinga» perché sta a Torino, o che altro? Boh!

TI ODDIO, PIO LERNER. Brutto «pretacchioso» inerte, «passato per i roghi dell'estremismo più beccero, anche lui facendo finta di niente e senza mai ammettere mai nulla di importante: le bugie premeditate, le campagne odiose, la tartuferia arrogante dei capi, le vite perdute dei compagni finiti con la pistola in mano...». Madonna mia e chi sarà mai s'infame nerazzuro? Ma è il povero Gad Lerner, aggredito a «Bestiario» armato da Giampaolo Pansa. Sull'ultimo «Espresso». E che aveva fatto l'«infame»? Aveva invitato gli juventini, sulla «Stampa», ad ammettere i «regali» ricevuti dagli arbitri. E allora Pansa lo mitraglia. Accusandolo di inoltrare l'appello proprio dalle colonne del giornale degli Agnelli, «sue (di Gad) bestie nere di gioventù». Ohibò, è un attacco da trinarciuto. Da juventino stalinista. Altro che Dalemon! Pansa sembra Vischinsky...Roasio contro i rinnegati Tasca, Leonetti e Ravazzoli. Quando scrive: «abbiamo visto molte cose, contaccela tutta Gad...». Via Pansa, stavolta sei tu che hai proprio «smaronato», mescolando con livore calcio e ideologia! Prendi esempio dai veri juventini, quelli della «Stampa» bianconera. Che ammettono i «regali» alla Gobba, accogliendo l'articolo di Gad. Senza folli esami del sangue. Così, signorilmente. Ps. - Caro Pansa, ma che t'ha fatto Gad?

Viaggio nella famosa libreria fiorentina, tempio letterario che ha resistito alla moda e agli anni

# Tutti alla mitica Seeber Con Montale e Lukàcs

FIRENZE. C'è un luogo, a Firenze, che sembra resistere alle mode letterarie, conservando il suo stile da «salotto per scrittori». Parliamo della libreria Internazionale Seeber. Nel corso della sua più che secolare esistenza la Seeber è sopravvissuta alle distruzioni della seconda guerra mondiale e alle devastazioni dell'alluvione del 1966, quando le acque dell'Arno la invasero trascinando via libri e ricordi. Dal 1865, quando aprì le sue tre grandi vetrine nella centralissima via Tornabuoni, la Seeber non ha più cambiato sede, conservando per oltre 130 anni lo stesso look, lo stesso sobrio arredamento, con i grandi scaffali in quercia e ciliegio e gli uffici illuminati dalle finestre a mezzaluna che sovrastano le vetrine. Fu aperta dalla famiglia Loescher che, dopo appena tre lustri, la cedette allo svizzero-tedesco Bernard Seeber per poi passare, dopo la prima guerra mondiale, alla famiglia Mauri che ancora la detiene. È questa continuità che ha consentito alla Seeber di arrivare, viva e vitale, ai giorni nostri e di non essere sfrattata, grazie al fatto che l'antico fondo è di proprietà della Banca Commerciale e che la libreria è tutt'ora proprietà della famiglia Mauri.

Dal 1865 in poi nelle sue sale sono passati centinaia di artisti e letterati, di filosofi, di pittori, di scienziati che si incontravano per conoscere le ultime novità italiane e straniere o per presentare la loro ultima fatica (così come avviene ancora oggi) ad un pubblico che affollava (ed affolla) la parte centrale della sala, sgombrata dalle bacheche mobili. Scomparse con l'alluvione le testimonianze scritte, la memoria è oggi affidata agli ex direttori della Seeber, all'attuale direttore, Paolo Milli e a storici personaggi del mondo librario come Guerrando Salvi che, alla Seeber entrò nel '27 come fattorino per uscire alla fine degli anni Cinquanta come responsabile di settore. Salvi è una vera miniera di ricordi: da Benedetto Croce, «che arrivava con il suo editore Laterza e, da miope qual'era, si gettava avido sulle ultime novità, a Giovanni Papini e Ardengo Soffici, «che alla libreria erano di casa». Guerrando Salvi ricorda di quando, ragazzino, si recava alla libreria Orioli al Ponte alle Grazie per prendere la prima edizione dell'«Amante di Lady Chatterley», stampata a Firenze. Ricorda che l'autore, Lawrence, «arrivava spesso in libreria assieme ad una donna bella e formosa». Alla Seeber si potevano trovare le prime copie di «Ossi di seppia» di Montale e, più tardi, quelle de «La barca» di Luzi. Oreste Macri vedeva la libreria Internazionale Seeber «emergere nel corso dell'intero Novecento per ricchezza di materiali librari di ogni genere e paese», tanto da farne una grande «mediatrice di ogni letteratura». Ci passava Gyorgy Lukàcs, spesso accompagnato da Contini. Ci arrivavano puntualmente Damaso Alonso, o Rafael Lapesa, Angel Crespo e Jorge Guillen, che



## Quando ci andava Bilenchi...

Romano Bilenchi fu uno dei più assidui amici della Libreria Internazionale Seeber. E la Seeber nel 1989 volle celebrare l'ottantesimo compleanno di Romano Bilenchi (l'ultimo) dedicando allo scrittore fiorentino una grande vetrina con tutte le sue opere nelle diverse edizioni. La Seeber dedicò un'altra vetrina a Bilenchi nel 1992, tre anni dopo la scomparsa. Il profondo legame con la libreria Seeber non convinse mai lo schivo Romano Bilenchi a partecipare alla presentazione dei suoi libri. L'unica sua presenza pubblica, comunque muta, risale al 1972 quando, Mario Luzi e Bruno Schacherl presentarono alla sala di Luca Giordano in Palazzo Medici Riccardi il suo «Bottone di Stalingrado». Non andò neppure a Viareggio quando il libro fu premiato, né all'Accademia dei Lincei a ritirare un premio.

L'interno della libreria Seeber di Firenze

avevano conosciuto la Seeber grazie ad Oreste Macri. Incontri che Carlo Bo definisce: «un'occasione della mia vita. Perché proprio alla Seeber di Firenze mi è accaduto di trovare una serie di scrittori spagnoli per me sconosciuti», e cita Pio Baroja e Azorin, conosciuto con lo pseudonimo di José Martínez Ruiz.

**SALOTTO letterario dal 1865 quando aprì le sue vetrine nella splendida via Tornabuoni, è rimasta un luogo decisivo**

La libreria era diventata un punto di incontro anche per i redattori dell'«Aprodo», la celebre rubrica radiofonica di cultura, curata da Leone Piccioni e da Adriano Seroni. Si ritrovavano lì Angioletti e Diego Valeri, Longhi e Baldini, Ungaretti e Mario Luzi. Fino ad un anno fa, quando scomparve, erano frequenti le incursioni di Piero Bigongiari

che si accomodava su una sedia come in un salotto e cominciava a discutere di tutto. Negli anni Trenta la Seeber fu una sorta di naturale prolungamento di quel particolarissimo e irripetibile centro di cultura che furono le *Giubbe Rosse*. Co-

minciarono così le frequentazioni della libreria per molti degli scrittori e dei pittori che poi sarebbero andati per la maggiore. L'elenco è interminabile. Ce lo ricorda l'ex direttrice Carla Rossi: «Sono entrata giovanissima alla Seeber ed ho fatto in tempo a conoscere i grandissimi vecchi commessi che, a loro volta, erano stati testimoni di stagioni che intorno alla libreria hanno raccolto un pezzo della storia della letteratura e dell'arte italiana ed europea. Per esempio, gli anni dal '36 al '39 quando Eugenio Garin e Valentino Bompiani, tra mille difficoltà portavano avanti la loro ricerca per il dizionario degli autori». L'elenco si allunga e si fa sempre più prezioso: da Gadda a Piovene, da Romano Bilenchi a Geno Pampaloni; da Alessandro Bonsanti a Montale, a Giulio Parronchi, a Leone Traverso, a Giorgio Zampa, da Giacomo Devoto a Giovanni Nencioni, da

Roberto Longhi a Cesare Brandi, da Ranuccio Bianchi Bandinelli, a Giuliano Toraldo di Francia, da Giulio Preti a Cesare Luporini. Oggi è la volta di

**LE VISITE di Lawrence accompagnate dalle sue donne, belle e formose, nei ricordi di uno degli «storici» commessi**

dalla letteratura all'arte, dalla filosofia alla storia, dal diritto alla politica, continuano a fare della Seeber un testimone del tempo.

Renzo Cassigoli

Nicola Fano

## LA POLEMICA

## Festa del libro A chi serve?

DOMENICA prossima, 10 maggio, sarà celebrata la festa della mamma; la domenica successiva, 17 maggio, sarà «Il giorno dei libri». Che cosa differenzia queste due ricorrenze? In poche parole: che nei bar si potranno comprare a caro prezzo cioccolatini confezionati appositamente per le mamme d'Italia ma non libri; viceversa nelle librerie si potranno comprare a buon prezzo libri dedicate alle mamme ma non cioccolatini, a meno che qualche libraio solerte non decida di donare dolciumi ai clienti.

Da qualche anno (diciamo da quando editori e librari si sono accorti che gli sconti praticati al Salone del libro producevano cattivi effetti sulle vendite nel normale circuito delle librerie) l'editoria italiana ha affilato l'arma delle «feste del libro» o dei «giorni dei libri» per promuovere la lettura. O, meglio, per vendere con lo sconto (dal 10 al 25%, a seconda dell'intraprendenza) titoli altrimenti difficili da smerciare. L'invenzione della «festa del libro» o simili - onore al merito - è di Silvio Berlusconi che intravide nella faccenda la possibilità di muovere un po' il mercato della sua Mondadori. Il problema non riguarda tanto i best-seller o i titoli comunque di buon richiamo, ma tutti quei libri di minor impatto di mercato che di norma invadono i magazzini delle case editrici. I quali magazzini, come è noto, rappresentano per gli editori la più nera fra le voci di nere di bilancio: sono capitale immobilizzato, come si dice in gergo, con l'aggravante che la loro immobilità costa in modo esponenziale nel tempo. E allora, come si vuotano i magazzini? Vendendo i libri a prezzo scontato: il mancato introito viene compensato dal guadagno prodotto dallo svuotamento dei magazzini (peraltro gli sconti sono sostenuti sia dagli editori sia dai librari).

Servono veramente alla diffusione della lettura, queste feste? Servono di sicuro a coloro che, mettiamo, aspettano occasioni del genere per comprare libri costosi risparmiando qualcosa. Ma non risolvono, né affrontano, uno dei nodi centrali della nostra editoria: si stampano troppi libri, molti dei quali del tutto privi di reali motivazioni, sia culturali sia di mercato. L'offerta sovrasta la richiesta, per di più la prima è assai più nebulosa della seconda: a dimostrazione che il libero mercato, tanto invocato, non alberga nell'editoria per eccesso di confusione.

Il «giorno del libro» che sarà celebrato domenica 17 avrà il patrocinio del Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, mentre la Rai, Mediaset, l'Agis e il Coni hanno offerto il loro appoggio perché la festa abbia successo. In altre parole, sulle reti Rai e su quelle Mediaset con qualche probabilità circoleranno spot dedicati ai libri, mentre i cinema, i teatri e gli stadi saranno pieni di manifesti di reclame editoriale. Ribattere che l'attenzione generale nei confronti della lettura dovrebbe essere costante e non limitata ai giorni di «festa» è tanto facile da rasentare la demagogia. Ma forse si potrebbe davvero fare qualcosa in più. Per esempio: trasmissioni dedicate ai libri in orari più popolari, da parte delle televisioni; spazi di vendita di libri nei cinema, nei teatri e negli stadi; e soprattutto, da parte degli editori, la scelta di pubblicare meno e, talvolta, anche a prezzi più bassi.



collection  
**I'U**

Certi film vi raccontano una storia  
Edgar Reitz vi racconta La Storia

# HEIMAT 1

L'affascinante epopea di una famiglia tedesca attraverso i drammi del XX secolo in sette appassionanti videocassette.  
In edicola TERRE LONTANE 1919/1928 a 18.000 lire

TORNA IL GRANDE CINEMA D'AUTORE L'U